



Caro Beppe Navello,

rispondo alla tua lettera pubblicata su **La Repubblica** del 7 giugno, intitolata, non da te, lo so, «Il vergognoso destino del Centro Studi. Lo Stabile vuole disfarsi di una struttura che incide sul bilancio per l'uno per cento».

Sono francamente meravigliato perché, se ben ricordi, un paio di settimane fa, incontrandoci per caso all'aeroporto di Roma, nell'attesa dell'aeromobile in ritardo, parlammo di tante cose, compreso il Centro Studi e il suo futuro trasferimento nei nuovi locali del Teatro Gobetti che si sta restaurando.

Comunque voglio ricordarti, dal momento che penso che tu lo abbia dimenticato, che non è affatto intenzione dei responsabili del Teatro Stabile di Torino eliminare il suo Centro Studi, ma al contrario, mi auguro molto presto, entro il 2000, di potenziare le sue strutture.

Il Centro Studi sarà dotato di una sala di studio, di una "bouvette" di lettura, dove, volendo, si potrà leggere in tranquillità consumando una fetta di torta, un panino, un caffè ecc., una videoteca per documentarsi sugli spettacoli di tutto il mondo registrati in cassetta, e di una rete informatica con la quale ci si potrà collegare istantaneamente con tutti i teatri più importanti del mondo, dotati anch'essi della stessa rete ovviamente, per informazioni, studi, ricerche.

La sala poi del Teatro Gobetti, così cara a tutti i torinesi, e a me che in quella sala ho visto i primi spettacoli del Teatro Stabile, sarà restaurata in modo da poter essere utilizzata in maniera tradizionale (palcoscenico e platea con le sue storiche poltroncine) o creando uno spazio dove gli spettatori saranno disposti attorno allo spettacolo.

L'Architetto Luca De Abate ha preparato un progetto veramente bello che è stato visionato e approvato dal Soprintendente Architetto Pasquale Malara, persona di grande apertura e sensibilità.

Come vedi, la tua lettera alimenta fuori tempo massimo una polemica che francamente mi sembra senza senso.

Ma era questa la vera intenzione nascosta dietro le tue parole? In questo breve periodo della mia direzione del Teatro Stabile ho avuto modo di leggere sulle pagine dei giornali torinesi una serie di articoli che, a mio avviso, tendevano a suscitare polemiche destituite di fondamento.

Questa è la prima volta che rispondo perché a scrivere sei tu, Beppe, un uomo di teatro come me e che quindi doppiamente avrebbe la capacità di capire che cos'è vero e che cos'è inventato quando si parla di teatro e delle sue strutture: cosa che noi teatranti appunto, conosciamo molto bene.

Gabriele Lavia
Direttore del Teatro Stabile di Torino

Torino, 9 giugno 1998